



Sabato 20 giugno 1998

4 l'Unità

## IL FUTURO DELLA SINISTRA



Le critiche degli esponenti di sinistra dell'esecutivo. Ma Veltroni rimanda l'intervento

# «Non siamo solo un governo amico»

## Visco amaro. Napolitano: «No al partito-giudice»

ROMA. In un angolo del grande atrio di Botteghe Oscure, il mite Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, sospira sollevato: «Beh, pensavo molto peggio, davvero molto peggio. Onestamente, devo dire che la polemica è stata meno aspra del previsto, quasi in filigrana...». Esagerato, il sottosegretario. Perché se dentro la sala, dall'aspetto un po' ambulatoriale, della Direzione, gli stracci sono volati con un certo garbo, è pur vero che sopra le teste li hanno visti passare tutti. Comunque, se la polemica ha conservato l'aplomb lo si deve, probabilmente, ai due polemisti principi della giornata, Vincenzo Visco e Giorgio Napolitano - il primo professore per mestiere, il secondo per vocazione.

E se il ministro dell'Interno, tutto sommato, ha mollato un colpo alla botte di sinistra, ma ha fatto arrivare un colpo anche al cerchio governativo, il suo collega delle Finanze, mentre scrutava lo stato maggiore di Botteghe Oscure, aveva l'occhio torvo e l'indice che a fatica stava al suo posto. E per fortuna che, come premeva, aveva fatto sapere che «personalmente non posso lamentarmi: in Parlamento ho avuto un trattamento benevolo». Ma altri ministri di Prodi (ha taciuto i nomi che in fondo tutti conoscono e sui quali molti nei mesi scorsi hanno - a volte a torto, a volte a ragione - ironizzato) se la sono vista peggio, «e non possono dire lo stesso». «Sono stati trattati - e qui l'accusa di Visco - non come gli esponenti

del nostro governo, ma come i rappresentanti di un governo tutt'al più amico», tali e quali i democristiani per l'esecutivo di Pella, durante la preistoria della prima Repubblica. Tra Irap e Modello Unico, per il ministro si tratta di insopportabile ingratitudine politica: «Abbiamo fatto una riforma fiscale che molti hanno provato a fare senza riuscirci. E in giro mi chiedono: come avete fatto? Boh, abbiamo fatto...». Impresa non compresa, amarezza in crescita. E messi i piedi nel piatto, il titolare delle Finanze ha avvertito: «Occorre creare un clima positivo in cui governo e maggioranza possono affrontare i problemi, altrimenti non si va da nessuna parte». Siccome, come si dice, Visco probabilmente ha «abbozzato» nelle settimane passate, adesso, prima di lasciare la tribuna, getta tra i piedi di D'Alema l'annotazione più feroce: «Significherebbe pure qualcosa che in Germania i socialdemocratici per vincere hanno messo in campo un candidato come Schroeder e non il capo del loro partito».

Napolitano, un altro che deve aver sentito le orecchie fischiare qualche volta se gli è capitato di tenerle puntate verso Botteghe Oscure (e gli è capitato, non c'è dubbio), è stato più felpato, com'è nel suo stile. Ma pure lui le cose che aveva da dire non le ha mandate a dire. «I partiti della maggioranza non possono essere pubblici giudici dell'azione di governo», ha attaccato. Certo, ha aggiunto, «c'è qualcosa che il governo non può dar-

si da solo e che deve venire precisamente dalle forze politiche: un apporto anche di clima, di elaborazione culturale...», ma fatto questo, che fastidio per quello stitilidico quotidiano, per quelle accuse di «mollezza» nella gestione dell'ordine pubblico, per quella burocrazia che sovrana regna al Viminale con i dicit e che sovrana regna ancora? È necessaria, dice Napolitano, «una consultazione tempestiva tra governo e esponenti della maggioranza», ma «cosa diversa è sentire come problema per le forze di maggioranza quello di caratterizzarsi rispetto al governo».

Il dolore ministeriale, al tempo dell'Ulivo, ha le facce ingrignate di diversi inquilini di Palazzo Chigi. Chi si ritiene incompreso, chi pensa di non meritare critiche, chi non ha gradito qualche battuta pepata fiorita all'ombra della Quercia. C'è Franco Bassanini, ad esempio, che ha incontrato, nella sua meritoria opera di asalto ai vecchi poteri burocratici, nuove complicazioni create «anche con il contributo della maggioranza». C'è il silenzio («tecnico», lo definiscono i suoi uomini, «parlerà martedì, e poi non ha parlato neanche Mussi») di Veltroni, attemissimo e silente. C'è la Turco che si invola per un appuntamento e preferisce non commentare. C'è Berlinguer che magistralmente dribbla, un po' di qua un po' di là. E mentre Asor Rosa cattura e sconcerta tra la «funzione interistituzionale» che rischiano i partiti, con relativa «interposizione» degli stessi, col ri-



Ansa

sultato di «sottorappresentazione del sociale nel politico», quasi tutti si interrogano su quei silenzi. Che non solo quelli degli esponenti del governo. Anche l'ulivista Petruccioli, ad esempio, se ne va senza farsi vedere dalle parti del microfono. «Parlo mercoledì, per trattare la folla», dice

ironico. Poi imbocca il portone di Botteghe Oscure: «Vado a raccogliere le firme per il referendum, mica crederete che le raccolgo solo Di Pietro...». Occhetto è impegnato nella stessa attività, e si fa vivo solo per lettera. Confida un altro ulivista, Carlo Leoni: «C'è stata davvero la sensazio-

**Vita**  
«C'è stata polemica, ma molto meno aspra di quel che prevedessi. S'è vista in filigrana, temevo molto peggio»

**Il ministro dell'Interno: «È necessaria una consultazione tra governo e maggioranza, non puntare sempre a caratterizzarsi»**



Giorgio Napolitano e a sinistra Vincenzo Visco. Maurizio Brambatti/Ansa

ne di avere vicino un governo amico e non un governo a pieno titolo...». Ma anche lui, come Vita, tutto sommato non si lagna: «Mi pare che D'Alema abbia corretto questo punto».

E in effetti, nei corridoi del palazzo della Quercia, nessuno pare intenzionato a far crescere una polemica che potrebbe risultare nociva sia per Palazzo Chigi che per Botteghe Oscure. Gli uomini di D'Alema lo dicono a chiare lettere, riconoscono «incomprensioni» da una parte e dall'altra, «non è un fatto drammatico, ma vanno persi i toni più accesi», anche se sottolineano che «è un fatto che al governo spesso si ricordano dei partiti e dei gruppi parlamentari solo quando sono in difficoltà».

Ricorda Goffredo Bettini: «Siamo nella stessa barca, dobbiamo ognuno farci carico di un po' dei problemi degli altri. E accentuare una fase di riforme, che oggi è un po' spenta...». Gavi-

no Angius la mette così: «Qui il problema vero non è il rapporto dei democratici di sinistra col governo, ma il rapporto tra l'Ulivo e il governo. Il vero tema è quello del rilancio della coesione politica, di rinfrescare l'immagine dell'esecutivo...». Il primo round del dibattito si chiude alle cinque del pomeriggio. Pasqualina Napolitano, che presiede, dà la parola al leader dei Ds con qualche esagerazione: «Chiedo al compagno D'Alema se intende reagire...». No, per oggi il compagno D'Alema preferisce non reagire. Aveva già bacchettato all'inizio il «giocchino da ceto politico» che va dall'Ulivo al governo e dal governo ai Ds. Adesso c'è da allargare la Nato, ed estringere Bertinotti nell'angolo del buon senso. E per mercoledì niente potrebbe più essere come in questovenerdì.

Stefano Di Michele

## E la sinistra chiede «un'alleanza piena con Rc»

### Proposto un nuovo organismo di 30 persone «per rilanciare la democrazia interna»

ROMA. Il malumore della sinistra interna si concretizza, ad un certo punto, nella proposta di Beppe Chiarante: la creazione di un nuovo organismo di 25-30 persone «per rilanciare la democrazia interna», insomma «un organismo che sia veramente rappresentativo per bilanciare il potere monocratico». Nella riunione di direzione dei Ds le perplessità, i giudizi negativi sulle vicende politiche di questi mesi e sulla guida del partito si sono tradotti in alcuni interventi tesi a prendere le distanze dall'idea che deve essere il governo il primo imputato, senza però risparmiargli le critiche (come fa Alfiero Grandi quando sostiene che l'esecutivo promette molto, ma poi i fondi per lo sviluppo vengono dirottati sul risanamento del bilancio). No, dunque, all'ipotesi di processi al governo, magari per apporrtarvi correzioni. E così a chi pensa cioè D'Alema - che il voto sulla Nato di martedì, il ritorno di Prodi in aula dopo «il passaggio al Quirinale» possano diventare il momento per il lancio di un nuovo programma di legislatura, la sinistra dice: attenzione. Può essere anche giusto incalzare Rifondazione che sta nella maggioranza, ma continua a defilarsi dal governo, contando magari di far

saltare tutto nel semestre bianco, ma le insidie sono tante. Grandi è esplicito: «Il passaggio di martedì è difficile da gestire, ma il mandato non è ad aprire la crisi». Che questa sia una questione di fondo lo fa capire D'Alema che nella breve replica risponde sostenendo che comun-



**Gloria Buffo**  
«Non possiamo fare maggioranze diverse, lo dico a chi è tentato di buttare tutto all'aria, lo dico al Prc»

que non dipende dai Ds l'andamento della verifica.

Famiano Crucianelli e Gloria Buffo hanno posto la questione Rifondazione comunista. Buffo ha detto: «Non possiamo fare maggioranze diverse, lo dico a chi è tentato di buttare tutto all'aria. Lo dico al Prc che

vorrebbe uscire dalla maggioranza durante il semestre bianco. Non si gioca d'azzardo con queste cose». E Crucianelli sollecita in tempi rapidi «il miracolo di un'alleanza piena con il Prc». Perché, sostiene, la situazione attuale è molto più difficile di quella in cui il governo si è trovato quando ha dovuto decidere la missione in Albania. «Non è possibile ripercorrere con Rifondazione il percorso del patto di un anno di consultazione, che poi di fatto non c'è mai stato. Altri menti - è la conclusione - la deriva è la palude cossighiana che sarà distruttiva per noi e per il Paese». Insomma, per Crucianelli vanno tenute insieme la manovra centrista e la fragilità della maggioranza,

za, per cui è necessario compiere un salto di qualità nei rapporti con Rifondazione, trasformandolo da desistenza tecnica in maggioranza politica. La sinistra, in sostanza, teme che l'idea di un Bertinotti che abbaia e non morde, la convinzione che alla fine non potrà defilarsi dal-

la maggioranza, possa essere un gioco d'azzardo troppo pericoloso e quindi da evitare.

Anche altri temi sono entrati nel mirino della sinistra di sinistra. Per esempio la questione dei referendum. Buffo accusa D'Alema di essere agnostico, di non prendere posi-



**Famiano Crucianelli**  
«Non è possibile ripercorrere il percorso del patto di un anno di consultazione»

zione, di non decidere. Così come è generico quando parla del patto, delle alleanze. «È infantile - sostiene - rimpallare colpe fra governo e maggioranza. Nel partito occorre maggiore chiarezza sulle scelte strategiche, dicendo quale dialogo si cerca con la destra per le riforme; co-

me si vuole costruire un partito di sinistra più forte, come si intende cementare l'alleanza di centro sinistra». Insomma «non solo un'elencazione di propositi, che diventano solo scatolette vuote se non si chiarisce il come di questo fare». Buffo reclama maggiore coraggio nelle scelte, come Fulvia Bandoli, che nel dibattito interverrà mercoledì. Ma che spiega la sua posizione: «Sul contributo riformatore che dobbiamo e possiamo dare al governo come Ds la relazione del segretario ha espresso poche e confuse idee. Sulla qualità della sfida dello sviluppo - che è la principale - dobbiamo cominciare a dire qualche chimica sostenibile per il nostro Paese, quale agricoltura, qua-

le turismo, quale politica per il territorio vogliamo». Non è esatto ciò che dice D'Alema - conclude Bandoli - che il ponte sullo Stretto di Messina non si può fare perché gli italiani non sono sufficientemente europei, ma perché non è prioritario nel sistema dei trasporti del Sud.

### Terzo settore Protesta per i tagli

ROMA. Il governo «ripresenta immediatamente la copertura finanziaria del progetto di legge quadro sull'associazionismo "scippata" dalla Commissione bilancio del Senato destinandola ad altri scopi». Lo chiede il Forum permanente del Terzo settore (che raccoglie numerose associazioni nazionali fra cui Acli, Arci, Avis e Federconsumatori) in una lettera diretta al presidente del Consiglio Prodi e ai ministri Turco, Ciampi e Visco. «Lo scippo - ha detto il segretario generale del Forum, Nuccio Iovene - oltre ad essere grave in sé, se non riparato, determina l'impossibilità di affrontare, in sede legislativa, la discussione in Commissione affari costituzionali del testo unificato della proposta di legge su cui c'è un largo accordo».

### Sondaggio sulla tenuta dell'Ulivo

ROMA. Con un 7% di potenziali consensi elettorali Rifondazione Comunista resta una «aggiunta» indispensabile al raggiungimento della maggioranza da parte dell'Ulivo, che totalizza senza di essa un 37%, contro il Polo che raccoglie il 42,7%. Lo dice un'indagine di Datamedia realizzata il 15 giugno su un campione di mille italiani, per conto di «Parlamento In». Le intenzioni di voto espresse dal campione assegnano a Forza Italia il 23,2% dei consensi, ad An il 17% e al Ccd il 2,5%, all'interno del Polo. Nello schieramento dell'Ulivo i Ds sono portatori di un 22,4% di voti, Rinnovamento Italiano dell'1,7%, il Ppi del 6,2%, la Federazione dei Verdi del 2,9% e un «Partito di Di Pietro» del 4%. Alla Lega Nord va il 7,5%.

### Dalla Prima

Sei un bambino...

solidarietà nazionale e che è stato a fianco di Aldo Moro e di Giulio Andreotti per affermarla e realizzarla, che ha avuto l'onore di essere indicato in modo privilegiato ed esclusivo dal Partito Comunista quale ministro dell'Interno dei governi di solidarietà nazionale, che l'alto insegnamento politico e morale di uomini tra gli altri come Enrico Berlinguer, Alessandro Natta, Ugo Pecchioli, Gerardo Chiaromonte e Achille Occhetto (che non si sono vergognati come ragazzini d'oggi di chiamarsi comunisti italiani) sia non solo dimenticato ma disprezzato da persone che sarebbe temerario, ingiusto e volgare paragonare ad essi.

Con viva cordialità.  
P.S. Vorrei sapere dal piccolo onorevole Folena se a suo avviso fu giustificazionista la politica del Partito Comunista che sostenne lealmente e con un coraggio che l'onorevole Folena non può neanche concepire, la lotta contro il terrorismo privilegiandola alla lotta contro la mafia di cui non vi è traccia nei programmi da essi concordati e approvati; ma questa risposta non potrei mai avere dal piccolo Folena perché queste cose sono intellettualmente e moralmente immensamente più grandi di lui.

[Francesco Cossiga]

### Dalla Prima

Ricordo gli anni bui...

smo politico-mafioso, dal '79 in avanti, Terranova, Costa, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Chini, Cassarà, per non ricordare altri poliziotti, carabinieri, investigatori, giornalisti. Quella «distrazione» che vi fu permise di consolidare le relazioni tra mafia e politica, e di consegnare la Sicilia all'inizio degli anni '90, quando Falcone fu costretto a lasciare Palermo, al dominio politico mafioso. Le risposte di emergenza che arrivarono (timide prima dell'assassinio di Falcone e Borsellino, forti poi) arrivarono tardi, terribilmente tardi.

Fu solo «distrazione», o fu anche convenienza o persino volontà soggettiva? È una domanda politica, non giudiziaria. Con la mafia, per un lungo periodo, si è convistuto in modo sistematico.

Il «teorema Cossiga» mi ha riportato alla memoria - leggendo le pagine del bel libro di Sergio Flamigni, «Convergenze parallele» - all'altra «distrazione» con cui a metà degli anni '70 si lasciò crescere il terrorismo politico. Cossiga ha dichiarato, a questo proposito, che nei giorni del rapimento Moro lo Stato fu «impreparato». E tuttavia molti documenti che avrebbero potuto testimoniare quell'impreparazione, su ciò che alcuni apparati delle istituzioni fecero in quei giorni, sono scomparsi. Eppure da anni il potentissimo D'Amato - l'uomo di riferimento per un lungo periodo del servizio segreto civile - era tutt'altro che «distratto» o «impreparato», e attivo protagonista del Club di Berna, comitato informale internazionale, di

fede atlantica, volto ad osservare i nuovi movimenti studenteschi post-Sessantotto, ad affermare il carattere «stabilizzante» del terrorismo e a infiltrare alcune organizzazioni estremistiche.

Non siamo quindi alla ricerca di una gogna politica per la prima Repubblica. Essa è stata democratica, grazie alla scelta democratica delle grandi forze popolari, Pci compreso, e anche grazie alla collocazione occidentale atlantica. Ma dire questo non vuol dire mettere una pietra sopra deviazioni, manovre, responsabilità di alcuni limitati ma influenti settori delle classi dirigenti. Nel 1998 la verità sulle stragi e sulla strategia della tensione ancora non è stata accertata.

L'Italia di oggi, tormentata, ha anche bisogno di memoria, di conoscere il proprio passato e di trovare anche così la forza per girare pagina con uno spirito nuovo, aperto e di riconciliazione. Anche perché non ci possano e non ci debbano più essere nel futuro «distrazioni» o «impreparazioni», comunque le si voglia intendere. [Pietro Folena]

